RELAZIONE DELLA SEGRETARIA CONFEDERALE TIZIANA BOCCHI

TORINO 06/10/2017

(CONTRATTAZIONE, IMPRESA 4.0, WELFARE)

Questa sala piena di Uil, di sindacato, di donne e uomini che si confrontano, si ascoltano reciprocamente è la risposta migliore all'arroganza e alla demagogia di chi calpesta la democrazia. Quest'ultima è un bene prezioso da preservare e difendere a prezzo di qualsiasi fatica.

Gli indicatori economici ci raccontano di un Paese che ha ricominciato a crescere, ma non ci è dato sapere quando, e se, questa tendenza assumerà carattere strutturale. La domanda interna sta dando timidi segnali di ripresa ma non in modo sufficiente a far ripartire i consumi. Al contempo, i dati sull'occupazione, a mesi alterni, segnano un lieve risultato positivo ma si tratta soprattutto di contratti a termine e con scarse prospettive di stabilizzazione.

Per le donne, al di là dei numeri, il cammino è ancora molto lungo: nell'accesso al lavoro, nella permanenza al lavoro, nella possibilità di avere parità di salario, oggi, e di pensioni, domani. Questo nonostante il nostro impegno e i risultati che la contrattazione ha ottenuto a sostegno della genitorialità e della conciliazione condivisa dei tempi di lavoro e di vita. Non è un caso che, secondo gli ultimi dati, il 78% del totale delle dimissioni riguarda lavoratrici madri e che ben il 40% di loro ha dichiarato di averlo fatto per le difficoltà riscontrate nel conciliare la vita professionale con il lavoro di cura. È evidente, allora, che questo modello sociale con questa divisione dei ruoli fa comodo a troppi e per ragioni diverse. **Finché le donne saranno considerate un costo aziendale e non una risorsa per le imprese, finché nelle priorità della politica il loro lavoro resterà al margine e non al centro, fintantoché a troppi questa situazione culturale, prima che sociale, farà comodo non vedremo invertita questa tendenza.**

Allora, facciamola noi questa battaglia di civiltà.

E insegniamo a noi stessi e ai nostri figli che le diversità sono un valore. Che non si violenta, che non si stupra, che non si uccide. Perché la realizzazione di ciascuno di noi, uomo o donna, può e deve passare attraverso la comprensione, la condivisione e il rispetto delle reciproche diversità.

E poi ci sono i giovani ma già “grandi” esclusi: le aziende li vogliono flessibili, allo stesso tempo competenti, preparati, disponibili, ma soprattutto a costi ridotti. Non possiamo accettarlo.

La formazione, poi, tanto celebrata rimane un' utopia per tutti: il lavoro 4.0 è, per ora, solo un contenitore vuoto. Su impresa 4.0 dobbiamo dare atto al Ministro Calenda di aver iniziato a riempire di contenuti, linee di indirizzo e relative risorse un progetto di politica industriale che nel nostro Paese mancava da anni.

Gli stessi anni in cui il Sindacato, unica voce nel deserto della politica e di una Confindustria che reclama oggi una centralità del sistema industriale ma che non è mai stata in questi ultimi venti anni interessata alla condivisione di un percorso comune, e la UIL in particolare, dicevo, hanno chiesto ad alta voce di lavorare ad un progetto di crescita, di politica industriale, di sviluppo che tenesse unito tutto il territorio nazionale, da nord a sud. Un progetto che puntasse alla valorizzazione delle tante vocazioni produttive di cui il Made in Italy è testimonianza.

Il nostro è un Paese obbligato ad investire in qualità: delle produzioni e, soprattutto, del lavoro. E invece da troppi anni gli investimenti pubblici e privati hanno segnato continue contrazioni. Lo sviluppo della ricerca è, ad oggi, un sogno che rischia di diventare una illusione.

Manca una politica dei fattori, degna di questo nome che non proceda a spot a seconda degli interessi di chi governa ma che assuma i bisogni del Paese come centrali al di là di ogni interesse di parte.

Questo è un paese dove non si fa sistema per miopia colpevole dei soggetti della rappresentanza politica, economica, e, a volte, anche sindacale.

Impresa 4.0 rischia di non raggiungere gli obiettivi di sostegno all'innovazione ed alla digitalizzazione delle imprese se non mette insieme in un unico progetto la realizzazione delle condizioni propedeutiche alla creazione di impresa. Dalle infrastrutture, alla connessione in rete con la banda larga ed ultra larga, dal risanamento ambientale alla messa in sicurezza del territorio, dalla tutela alla valorizzazione dei tanti beni artistici, culturali, archeologici, dei percorsi enogastronomici, facendo della sostenibilità e della sicurezza perni centrali dello sviluppo.

Oggi servono interventi strutturali, che diano certezze e prospettive a tutti, a chi lavora e a chi fa impresa, alle aziende e ai territori . Investimenti pubblici certamente, ma anche privati per far ritornare alla collettività almeno parte degli utili che ci sono stati anche in anni di crisi.

Noi abbiamo bisogno di un grande progetto di crescita se vogliamo dare risposte occupazionali serie ai tanti giovani che oggi trovano tanta precarietà e sfruttamento e perdono, così, la speranza nel futuro.

E, allora, insieme all'impresa 4.0 dobbiamo capire quale è il lavoro 4.0 che vogliamo.

Intanto abbiamo bisogno di una politica salariale che remunerati il lavoro, dal tanto lavoro flessibile e qualificato, perché è anche, se non soprattutto, ad esso che dobbiamo la qualità delle nostre produzioni. Un lavoro che mai deve essere considerato, come troppe volte è accaduto, una semplice voce di costo tra tante.

Lo abbiamo sempre detto, lo ripetiamo ancora oggi, e continueremo a farlo domani: solo un maggiore potere d'acquisto può trainare le produzioni italiane di qualità permettendo di ridurre i costi fissi per unità di prodotto, di aumentare la produttività del lavoro, stimolare nuovi investimenti, consolidare ed aumentare l'occupazione.

La crescita della domanda interna è una strada fondamentale per rendere la nostra economia più competitiva. Come è fondamentale una politica fiscale "dignitosa", che non scarichi solo sul lavoro dipendente e sui pensionati i costi, troppo spesso impropri, dell'intera collettività. Che non faccia pagare a chi è onesto il conto di chi evade, di chi truffa, di chi estorce.

Allora la parola chiave è ORA

Questo è il tempo per la ripresa, per la crescita, per lo sviluppo, delle produzioni e del lavoro, della produttività e dei salari. E' il tempo di ridare dignità al lavoro e di umanizzarne le condizioni. E' ora di dire basta alla falsa richiesta di flessibilità che si è ovunque trasformata in precarietà e bassi salari.

Per questo Cgil Cisl e Uil hanno deciso di promuovere il prossimo 14 ottobre in tutte le province manifestazioni per sostenere le nostre proposte.

Per questo il sindacato italiano ha condiviso la scelta di tutto il sindacato europeo, la Ces, di individuare una strategia per ottenere un incremento generalizzato dei salari finalizzato a sostenere la crescita, colmare i divari esistenti ed eliminare le povertà.

Per ridurre le sempre maggiori disuguaglianze che in questi anni sono state generate da una politica con la "p" minuscola.

Le analisi economiche, più o meno recenti, mettono in evidenza come la stagnazione salariale e la bassa produttività sono problemi che affliggono tutti i paesi sviluppati.

Ma, mentre alcuni stanno recuperando il terreno perso dopo il 2007, altri come l'Italia rimangono ancora indietro.

È assolutamente evidente che globalizzazione senza regole, neoliberismo spinto, finanziarizzazione dell'economia stanno alla base della incapacità, sicuramente europea, ma non solo, di riprendere un circuito virtuoso di sviluppo, crescita, occupazione.

L'austerità è stato il mantra suicida dei liberisti vecchi e nuovi che hanno provato a scaricare sul lavoro e, quindi, sulle persone i costi di una crisi che nasceva da un uso distorto della finanza. Cercando facili remunerazioni di un capitale guadagnato altrettanto facilmente.

Il lavoro, e la rappresentanza sociale, il sindacato.

*“Dobbiamo riconoscere che una disonestà diffusa e persistente caratterizza l'attuale fase del capitalismo globale. La premessa del mercato liberista è l'esistenza di un “campo da gioco pianeggiante”, senza posizioni di vantaggio, con regole uniformi, informazioni note a tutti, trasparenza sulle operazioni che si compiono. I campi da gioco dell'attuale economia globale sono sempre meno pianeggianti: non fanno emergere i più efficienti, bensì gli amici degli amici. Non si ricerca alcuna forma di benessere comune, ma il perpetuarsi di posizioni di vantaggio individuali o di gruppo, di “diritti acquisiti” che automaticamente penalizzano chi questi diritti non li ha, e senza un cambiamento delle regole non potrà mai averli. Si parla molto di riforme. In una società di mercato, la vera riforma è quella dei mercati per andare verso l'uguaglianza delle opportunità”. E ancora. “Guardando alla ricollocazione del lavoro e del capitale nei principali Paesi europei durante la crisi, si vede come il maggior problema dell'Italia non è la mancanza di flessibilità del lavoro, ma quella del capitale. Come possiamo aumentarla? Bisogna sradicare il capitalismo di relazione che continua ad investire soldi (degli altri) nei progetti degli amici e non in quelli a più alta produttività”. **Questi passi non sono tratti, come può in prima***

battuta sembrare, da nostri documenti: sono la libera espressione di due noti economisti¹. Voci autorevoli ed esterne al sindacato che dimostrano l'intreccio complicato di interessi economici che hanno imbrigliato, e ancora imbrigliano, la politica, impoverendone il pensiero e la capacità di azione.

Sono stati anni difficili, ma come risposta abbiamo prodotto analisi, idee, proposte concrete. Abbiamo continuato ovunque a svolgere il nostro ruolo di rappresentanza .

Nel febbraio 2015 la Uil ha proposto un nuovo modello contrattuale che è diventato patrimonio unitario e si è tradotto nel documento per un nuovo modello di relazioni industriali nel gennaio 2016 inviato a tutte le controparti.

Tre gli obiettivi principali:

- **ridare valore e ruolo alla rappresentanza** e, quindi, al sistema delle relazioni sindacali, realizzando, al contempo, un sistema partecipativo a partire dai luoghi di lavoro;
- **riconfermare il valore di tutela universale del contratto nazionale**, riaffermando e rafforzando il suo ruolo salariale, attraverso i minimi contrattuali, perché il nostro è un Paese fatto soprattutto di piccola e piccolissima impresa;
- **migliorare e, soprattutto, ampliare la contrattazione decentrata**, aziendale e territoriale.

Una proposta tesa a trovare un nuovo equilibrio tra contratto nazionale e contrattazione di secondo livello. Per meglio rispondere alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori, ridisegnare vecchie e nuove tutele e, nello stesso tempo, venire incontro alle necessità di un sistema impresa che presenta sempre più marcate diversità settoriali, organizzative, dimensionali, territoriali, di mercato, di approvvigionamento e di vendita. Fermo restando la

¹ Il riferimento è a Deaglio e Zingales.

complementarità tra i due livelli, Cgil, Cisl e Uil ritengono che si debbano riprogettare ruolo e competenze dei Ccnl e che, in quest'ambito, si individuino materie e relative clausole da demandare alla contrattazione decentrata. Che, ribadiamo, è, e deve, rimanere integrativa e non sostitutiva di quella nazionale.

Da allora ad oggi abbiamo fatto quattro accordi interconfederali ovvero accordi quadro con la piccola impresa, con l'impresa artigiana, con quelle dei servizi e del commercio che assumono, condividendoli, i nostri obiettivi.

In questi ultimi due anni sono stati, inoltre, rinnovati 55 contratti nazionali per oltre 6 milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori. Finalmente dopo 8 anni, sono state costruite le premesse per il rinnovo di tutti i contratti pubblici, circa 3.000.000 di persone. Sono in scadenza o già in fase di rinnovo altri 16 contratti nazionali che coinvolgono circa 2 milioni di lavoratrici e lavoratori per i quali ci impegneremo e porteremo a casa un altrettanto buon risultato.

Un lavoro faticoso, ma il fronte unitario di Cgil, Cisl, Uil ha consentito di essere più forti dei tanti che volevano cancellare il contratto nazionale per sostituirlo con il falso obiettivo della contrattazione aziendale.

Falso, considerando che, al di là delle parole, dal 1993 ad oggi la contrattazione decentrata ha coinvolto solo il 30% delle imprese. E questo dato rimane ancora uguale a se stesso...nonostante il decreto sulla detassazione del premi di produttività abbia prodotto risultati positivi in termini di maggiore diffusione.

Tra gli altri, tre sono i temi sui quali dobbiamo soffermarci a riflettere attentamente: **welfare contrattuale, formazione e partecipazione.**

Partiamo dal primo. Dobbiamo ribadire con forza che il **welfare contrattuale deve tradursi in benessere organizzativo:** in condizioni che, migliorando l'organizzazione del lavoro, favoriscano una maggiore conciliazione dei tempi di

lavoro e di vita, una maggior tutela della salute psicofisica o che punti a migliorare le forme di previdenza complementare o di assistenza sanitaria.

Ma il termine "integrativo" deve essere il discrimine intorno al quale far girare il welfare contrattuale senza deresponsabilizzare lo Stato, le Istituzioni locali, e senza consentire la contrazione dell'intervento pubblico.

Soprattutto il welfare contrattuale non può tradursi in un risparmio dei costi aziendali, marginalizzando il salario derivante dal Ccnl e quello derivante dai salari di produttività e comportando una penalizzazione contributiva che peserà negativamente sulle future pensioni.

Ed è ancora nell'ambito della contrattazione decentrata che deve trovare piena realizzazione un progetto di sviluppo delle competenze, oggi non solo necessario ma indispensabile, attraverso la formazione come diritto soggettivo. **Formazione congiunta, riqualificazione professionale, alternanza scuola lavoro. Solo così potremo affrontare ad armi pari la nuova rivoluzione digitale facendola diventare una opportunità.**

Come sarà indispensabile rivedere gli attuali sistemi classificatori non solo per renderli aderenti al mutamento intervenuto nelle mansioni ma anche per realizzare un migliore riconoscimento professionale.

E ancora la partecipazione alla governance delle lavoratrici e dei lavoratori, e delle loro rappresentanze, a livello aziendale, settoriale, micro come macroeconomico. Per consentire alle Rsu, in particolare, e al sindacato, in generale, di governare i cambiamenti, indirizzarli e volgerli verso il miglioramento non solo degli aspetti societari, ma anche di quelli sociali, occupazionali e ambientali.

La strada da percorrere per veder pienamente riconosciuto il diritto al lavoro, al buon lavoro, è ancora lunga. Ma siamo convinti che l'unità di tutto il sindacato, certamente

di quello italiano ma anche di quello europeo ci porterà a raggiungere questo obiettivo.

E quindi +lavoro , +diritti, +professionalità, +crescita , +sviluppo,+ investimenti, + salario + contrattazione. È questo il filo conduttore del nostro impegno quotidiano.

E il nostro impegno quotidiano prevede anche la ripresa del confronto con Confindustria. Per raggiungere anche con loro un accordo di sistema che affronti in modo congiunto le crisi industriali, la formazione, il welfare contrattuale, i temi della salute e sicurezza, e, perché no, anche il modello contrattuale.

Dobbiamo credere nella nostra forza, in quello che insieme siamo in grado di realizzare, nella speranza di una nuova e migliore condizione umana, in un nuovo pensiero del lavoro e della sua umanizzazione.

Perché non si contrapponga più il diritto al lavoro a quello alla salute, lo sviluppo alla tutela dell' ambiente, gli interessi della collettività agli interessi di pochi.

Perché da noi parta la spinta alla globalizzazione di un pensiero positivo nel quale l' essere umano torni ad essere al centro.

Ci siamo sempre opposti al pensiero unico da qualsiasi parte venisse, alla superficialità ed alla arroganza di chi voleva annullare il dialogo, il confronto come strumento fondante della democrazia.

Abbiamo scelto le parole: Noi - Insieme - Rispetto. Contro l'uomo solo al comando.

Questo mondo che è già cambiato ci obbliga ad una comprensione, a volte difficile, di come la relazione, che è il nostro modo di essere quotidiano, deve continuare a realizzarsi. **Perché la cultura del confronto è un valore aggiunto nei sistemi**

democratici e quindi dobbiamo lavorare insieme per la crescita del nostro Paese e per una Europa più sociale.

Gli strumenti della tecnologia ci aiutano in questo, ma alziamo gli occhi perché è solo guardandoci in faccia che sapremo costruire la fiducia reciproca necessaria per vincere le sfide di oggi.

La forza dei tanti IO che noi siamo dobbiamo trasformarla in una grande forza collettiva “NOI”, una grande squadra: la UIL.